



LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Breve riassunto tratto dai
“Ricordi Vissuti”
di nonno Secondo classe 1929

DISPENSA
adatta a studenti
di scuola media inferiore

Associazione
“Nessun uomo è un’isola”

Estate 2008

Martina mia cara,
sapessi quanto mi ha fatto piacere la tua richiesta di conoscere la recente storia d'Italia nella Seconda Guerra Mondiale! Pertanto nelle pagine che seguono ti ho riassunto brevissimamente i fatti successi appunto negli anni 1940/1945, sin dall'inizio della guerra, quando avevo la tua età. Ho seguito, per quanto possibile, la cronologia degli avvenimenti che, come vedrai, sono assai complicati. Infatti sulla guerra, sulle battaglie terrestri, navali e aeree; sullo Shoah, la Resistenza e Liberazione sono stati scritti non solo libri ma intere enciclopedie, quindi questa "dispensa" rappresenta una goccia nel mare delle informazioni che puoi trovare sull'argomento. Quando vorrai ci soffermeremo a commentare qualche passaggio particolarmente a te interessante.

Per intanto, con l'augurio di Buona Lettura, unisco quello di "Ogni Bene, per il tuo futuro."

nonno Secondo

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

1940 - 1945

PREMESSA

Prima della guerra, da diversi secoli, in Italia regnavano i Savoia, di conseguenza l'assetto istituzionale era monarchico. In quegli anni il sovrano era Vittorio Emanuele III, timido, autoritario, modesto di idee. Nel 1922 aveva affidato il governo della Nazione a Benito Mussolini, duce del fascismo che, con il Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, nel 1929 si era assicurato anche l'appoggio del Vaticano. Se negli anni '30 Mussolini era ben voluto da gran parte della popolazione successivamente il suo regime totalitario, la lunga serie delle imposizioni fasciste, le leggi razziali contro gli ebrei lo resero sempre meno gradito agli italiani; infine la sciagurata alleanza nazinipponica e l'entrata in guerra che hanno trascinato l'Italia nelle rovinose sconfitte del conflitto mondiale prima e nella deprecata lotta armata fratricida successivamente, lo hanno definitivamente condannato.

GUERRA

Il primo settembre del 1939 con l'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche ha inizio – di fatto – la seconda guerra mondiale. L'Italia dichiara la “non belligeranza”, ma l'impegno sarà presto dimenticato.

Il dieci giugno 1940 Mussolini ormai certo della vittoria tedesca, convinto da Hitler di dividersi il dominio dell'Europa, dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra: doveva essere la “guerra lampo”, invece durò cinque anni.

NELLE CITTÀ

Si allestiscono i rifugi antiaerei, i monumenti vengono protetti con sacchetti di sabbia, ci si esercita nell'uso delle maschere antigas e nel modo di prestare soccorso ai feriti. Comincia la distribuzione delle tessere annonarie per l'acquisto dei generi razionati. Tutti gli uomini validi non addetti alla produzione bellica sono convocati nelle caserme, vestiti in grigio-verde, armati di fucile e baionetta e rapidamente addestrati.

Due giorni dopo l'entrata in guerra, Torino subisce il primo bombardamento notturno. Il suono delle sirene, lo scoppio delle bombe, il fracasso dell'antiaerea ci convincono che anche noi civili siamo in guerra.

VITTORIE

Il 14 giugno 1940 i tedeschi entrano trionfalmente in Parigi e una settimana dopo l'Italia attacca militar-

mente la Francia che, dopo appena 14 giorni, firma l'armistizio. La propaganda fascista assicura gli italiani che anche l'Inghilterra si arrenderà entro pochi giorni, ma così non sarà!

BELLIGERANTI

Il conflitto prende fisionomia: da una parte il “patto d'acciaio” tra l'Italia, Germania e Giappone (l'asse Roma Berlino Tokio detto anche Ro Ber To) dall'altra gli inglesi, francesi, russi e, più tardi, americani: gli Alleati. La guerra si estende: le truppe italiane invadono in Africa la Somalia britannica (agosto 1940), l'Egitto (settembre), poi la Grecia (ottobre) e la Jugoslavia (aprile 1941).

Il conflitto coinvolge popoli che non conoscono neppure le ragioni per le quali si combatte sulle loro terre. In effetti è l'alleato tedesco, validamente addestrato e ben equipaggiato, che sopporta il peso della guerra. È stato preparato alla lotta fatta di carri armati, di rapide avanzate in autocarri, di armi moderne, di una poderosa arma aerea, rifornimenti organizzati, vitto adeguato condiviso con gli ufficiali.

IMPREPARATI

Ben diverso è l'addestramento e l'equipaggiamento dei nostri soldati, quindi il risultato delle battaglie. L'offensiva contro la Grecia del 28 ottobre 1940, voluta da Mussolini in contraddizione ai consigli di Hitler, si rivela subito un drammatico fallimento. L'Italia, così impreparata ad affrontare sei fronti di operazioni militari terrestri e navali, è entrata nel conflitto sulla scia delle vittorie tedesche confidando, ahimè, in un rapido epilogo vittorioso. Sconfitta per mare e per terra deve ricorrere all'intervento dei tedeschi per contrastare il predominio degli Alleati.

DISAGI – PRIVAZIONI

Per la popolazione comincia il razionamento del cibo. Dal dicembre 1940, per ordine del prefetto, il pane è confezionato con il 25% di farina di granoturco, quello ottenuto con farina di riso diventa subito duro come la pietra. Non vedremo il pane normale che molti mesi dopo la fine della guerra. L'assegnazione di 200 grammi di pane al giorno presto si riduce a 150; carne solo al martedì e al sabato; un uovo alla settimana. Le mamme, al mercato, fanno la fila per comperare le patate. Pasta, olio, burro, strutto, lardo e zucchero si acquistano consegnando gli appositi tagliandi delle tessere annonarie personali, anche il sapone è razionato, come pure i fiammiferi (50 al mese

più 200 cerini); dall'acqua marina ricaviamo il sale (fortunata la popolazione rivierasca). Pure il rinnovo dell'abbigliamento personale è regolato dalle "tessere". Il carburante è limitato a chi è autorizzato ad usare l'automobile, compaiono le auto a metano e a carbonella.

Circolano solo veicoli con fari azzurrati e bande bianche sui parafranghi. I pneumatici sono introvabili, quelli delle auto ferme sono requisiti per l'esercito; ridotti anche i treni. L'unico mezzo di locomozione resta la bicicletta. Impossibile reperire cuoio per la risuolatura delle scarpe. Le sigarette si acquistano con la tessera: una fortuna per i non fumatori che le usano come merce di scambio. I giornali, ben inzuppati d'acqua, pressati a forma di palle essiccati al sole, contribuiscono al riscaldamento dell'abitazione. Con rottami di rame e acido solforico, rischiando la salute, si produce il "verderame" per scambiarlo con il pane dei contadini. Sebbene sia vietato l'accaparramento, si sviluppa la "borsa nera": il commercio clandestino dei generi razionati con il quale molti disonesti si arricchiscono. Si diffonde la ricerca di cibo nelle campagne attorno alle città.

A giugno, dopo la mietitura, aiutiamo i nostri genitori a "spigolare" nei campi di grano per ricavarne chicchi che, ridotti a farina nel macinino del caffè, assicurano qualche pagnotta in più al pranzo. Dal marzo 1941 viene vietata la vendita di panettoni, pasticceria fresca e gelati; introvabili banane, arance e mandarini.

Vi posso assicurare che, quando ci mettevamo a tavola, noi ragazzini trovavamo tutto di gradimento e nessuno avrebbe osato dire: «Questo non mi piace», anche perché intanto non c'era alternativa. Tra l'altro non abbiamo più visto il cioccolato per cinque anni. Ci mancava proprio, come ai nostri genitori mancava la tazzina di vero caffè e dovevano accontentarsi del "surrogato" a base d'orzo.

1941

BATTAGLIE NAVALI

Nove febbraio: data tristemente nota ai genovesi poiché in quel giorno subirono un massiccio bombardamento dal mare da parte di navi inglesi partite e ritornate a Gibilterra assolutamente inosservate dalla nostra aviazione e dalla flotta già duramente provata qualche mese prima dall'attacco di aerosiluranti inglesi che, nel porto di Taranto ci affondarono due corazzate, ne danneggiarono una terza, un incrociatore e due cacciatorpediniere.

Tra il 27 ed il 28 marzo a Capo Matapan, nel Mediterraneo orientale, la flotta britannica, in piena notte avvantaggiata dall'impiego del radar e dal fatto che i nostri messaggi cifrati venivano decodificati, affonda tre nostri incrociatori, due cacciatorpediniere; danneggia la corazzata "Vittorio Veneto" e due caccia.

Un anno nero per la Regia Marina Italiana. Invece fin dalle prime fasi della guerra, anche sui mari i tedeschi dominano incontrastati infliggendo gravi perdite al nemico con i sommergibili: gli UBoot.

Tuttavia anche nel campo navale non sono mancati atti eroici dei nostri militari che hanno procurato ai protagonisti la massima onorificenza personale o collettiva come nel caso del sottomarino "Scirè" il cui equipaggio ben addestrato e specializzato è stato protagonista di arditi attacchi nei porti di Gibilterra ed Alessandria d'Egitto. In quello portato a termine nella notte del 18 dicembre 1941 gli "incursori" a cavalcioni su siluri a lenta corsa, "i maiali", affondano due corazzate inglesi la "Valiant" e la "Queen Elizabeth" e colpiscono duramente tre altre navi.

Nella notte di San Lorenzo dell'anno successivo il temibile fiore all'occhiello della nostra Regia Marina viene attaccato ed affondato con tutto l'equipaggio. Quarantadue salme saranno recuperate nel settembre del 1984 dagli uomini della nave "Anteo" che, con la stessa operazione, arricchiranno il museo navale di La Spezia della torretta del battello medaglia d'oro così motivata: «*Spietatamente aggredito, scompariva in acque nemiche, chiudendo così gloriosamente il suo fulgido passato di guerra*». 28 aprile 1943.

SCONFITTE

Sul fronte libico nel gennaio del '41 Tobruk e le installazioni aeronavali dell'omonima baia cadono in mano inglese. Con l'aiuto dell'Afrikakorps agli ordini del mitico generale tedesco Erwin Rommel riprendiamo la strategica posizione ma la ripendiamo a fine anno con i 27mila uomini in gran parte della divisione "Sirte".

In Etiopia Amedeo duca d'Aosta e i suoi soldati si arrendono dopo la disperata difesa all'Amba Alagi. Il principe morirà l'anno successivo prigioniero a Nairobi. Anche l'oasi di Giarabub la perdiamo a marzo, la riconquistiamo a luglio per abbandonarla definitivamente a novembre con gravi perdite umane. Altra dura battaglia l'affrontiamo nell'ottobre del '42 in Egitto a El Alamein ove scompaiono alcune delle migliori unità italiane, tra cui la divisione corazzata "Ariete" e la divisione paracadutisti "Folgore".

Nel maggio del '43 abbandoniamo la cosiddetta "quarta sponda". Va qui riconosciuto il valore dei nostri soldati i quali, forse proprio perché mal equipaggiati e peggio guidati, hanno combattuto eroicamente e versato tanto sangue al punto tale che, in molti casi, al momento della resa, il nemico – schierato sull'attenti – ha reso loro l'onore delle armi. Mentre, per quanto riguarda i nostri alleati tedeschi, più che le forze in campo, a causare la sconfitta della formidabile armata corazzata Afrikakorps del generale Erwin Rommel (soprannominato la "volpe del deserto"), è stata la mancanza di carburante.

I bombardamenti sui depositi sono stati determinanti per l'esito finale.

OPERAZIONE “BARBAROSSA”

Mentre nel Mediterraneo, in Grecia, Libia, Somalia, Etiopia, Egitto succedevano i fatti accennati nei precedenti capoversi, importanti operazioni militari si stavano delineando ai confini con la Russia. Infatti nel giugno del '41 Hitler, malgrado avesse concordato un patto di non aggressione con Stalin invade l'Unione Sovietica convinto di vincere prima che giunga l'inverno. L'operazione, denominata “Barbarossa”, inizia il 22 giugno (il giorno prima dell'anniversario dell'invasione napoleonica del 1812). Il duce, anche se il fuhrer ci considera una palla al piede, invia immediatamente il CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia) per dimostrare che, malgrado gli insuccessi in Grecia ed in Africa, le nostre truppe sono pronte ad affrontare nuovi nemici. (Mussolini aveva coniato il detto: «Molti nemici molto onore»). La potenza dell'esercito tedesco è tale che in cinque mesi i suoi carri armati arrivano a 20 km da Mosca. Già riescono a vedere le torri del Cremlino e i campanili policromi delle chiese ortodosse. A metà ottobre del 1941 gran parte dei moscoviti sono ormai certi che la città stia per capitolare.

PEARL HARBOR

Intanto, il 7 dicembre 1941, avviene il proditorio attacco nipponico a Pearl Harbor. I giapponesi, per garantirsi la supremazia nell'Asia meridionale e isole del Pacifico, senza dichiarazione di guerra, con un improvviso attacco aereo durato due ore, mettono fuori combattimento 18 navi americane (cinque sono le corazzate affondate) e 188 aerei. Più di duemila e quattrocento i morti; quasi milleduecento i feriti. Il giorno successivo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna dichiarano guerra al Giappone. Quattro giorni dopo l'Italia e la Germania dichiarano guerra agli Stati Uniti. Con il coinvolgimento di quindici nuove Nazioni i paesi belligeranti salgono a quarantatré. Si apre un altro vasto teatro di operazioni militari: quello del Pacifico. Il conflitto è ora veramente mondiale.

1942

ARMIR

Riprendiamo le notizie dal fronte russo interrotte da quelle di Pearl Harbor per ricordare che, nell'estate del 1942 parte dall'Italia l'ARMIR (Armata Militare Italiana in Russia) per dar man forte ai tedeschi ed alle divisioni del CSIR già sul posto. Ma le nostre truppe, a differenza di quelle tedesche, sono male equipaggiate e scarsamente rifornite: delle dieci divisioni costituenti l'ARMIR, forte di 230mila uomini, ben otto si muovono a piedi. Gli scarsi automezzi in dotazione non sono adatti, mancano i carri armati, le mitragliatrici si inceppano, gli obici a corta gittata in dotazione agli alpini sono adatti ad affrontare il ne-

mico in montagna, non nella steppa sconfinata. I provvedimenti per migliorare la situazione decisi dai responsabili degli Alti Comandi Militari in Italia sono inadeguati, quasi infantili. Fortunatamente i nostri “ragazzi” al fronte hanno a disposizione migliaia di muli e di slitte che – per una parte di loro – costituiranno la salvezza.

RIPIEGAMENTO

Sin dall'inverno 1941 si scatena la controffensiva dell'Armata Rossa. Provvidenziale per i russi l'inizio delle piogge autunnali che bloccano l'avanzata degli invasori. La propaganda sovietica ha intanto stimolato i combattenti portando l'esempio dei grandi eroi del passato. Gli operai sono mobilitati in tutta fretta, le donne scavano fossati anticarro. A ribaltare le sorti della battaglia non è stata soltanto la valentia del generale russo Zukov, stratega dei mezzi blindati, ma il “generale inverno” che ha piegato i tedeschi come aveva fermato le truppe napoleoniche (a riprova che la Storia si ripete). Al ritorno della primavera successiva le sorti si invertono nuovamente permettendo ai tedeschi di raggiungere Stalingrado sul Volga. La città che si estende da nord a sud per 50 km in nove settimane sopporta settecento attacchi, sostiene cinque grandi battaglie con carri armati, subisce innumerevoli attacchi aerei, (fino mille al giorno) con successi alterni.

Ordini perentori di Stalin e Hitler impongono ai combattenti di resistere! I sovietici attendono il nuovo inverno e, con i massicci rifornimenti angloamericani, organizzano la resistenza e il contrattacco sempre validamente appoggiati dagli operai e dalla popolazione. Dei 250mila uomini dell'armata tedesca combattente a Stalingrado 91mila, quelli sopravvissuti e catturati, sono trasferiti in Siberia. Alla fine delle ostilità ne torneranno 10mila.

Naturalmente anche le nostre truppe devono ripiegare; saranno sei le sacche che gli alpini con i tedeschi dovranno sfondare per mettersi in salvo, clamorosa sarà la nostra sconfitta; disastrosa la ritirata. Migliaia risulteranno i dispersi nella steppa russa, pochi i superstiti. Più di 200 tradotte avevano trasportato in Russia il corpo d'armata alpino. Diciassette brevi tradotte, nella primavera del '43, sono state sufficienti per riportare in Italia i feriti, i congelati, i fortunati e pochi materiali. Epiche si rivelano le battaglie come quelle di Novgorod, Nikolajewka e l'assedio di Leningrado. Si stima che nei trenta mesi dell'assedio siano morte da 800mila a 1.500mila persone. Aleksej Adamovic e Daniil Granin hanno descritto i quasi tre anni di sofferenze dei leningradesi nel libro *Le voci dell'assedio* ed. Mursia 1979 tradotto da Costantino Di Paola: da leggere!

Shostakovich ha scritto la *Settima sinfonia* nella città assediata, mentre a pochi chilometri rombavano incessantemente i cannoni: l'ascolto provoca, ancora oggi, profonda emozione.

RICONOSCIMENTI

Anche su questo fronte, come in Africa, i nostri militari combatterono con lealtà e onore procurandoci pagine di storia indimenticabili. Il loro comportamento è valso a ottenere, soprattutto dalla popolazione russa, sentimenti di stima e spontanei appoggi al momento della ritirata, quando il termometro segnava 40° sotto zero.

Il bollettino n° 630 dell'8 febbraio 1943 del Comando delle Forze Armate Sovietiche proclamò: «L'unico Corpo che può ritenersi imbattuto in terra di Russia è il Corpo d'Armata Alpino Italiano».

Come innumerevoli sono state le ricompense al valor militare per atti individuali, così pure furono decorate le bandiere dei nostri reparti presenti in Russia. Riporto qui di seguito la motivazione della concessione della Medaglia d'Oro alla bandiera del 1° Reggimento Alpini: *“Con i suoi fieri battaglioni Ceva, Pieve di Teco e Mondovì eredi delle innate tradizioni, delle magnifiche virtù cittadine e della solida tempra delle stirpi liguri, piemontesi e apuane il 1° Reggimento Alpini, nei duri mesi di indomita lotta sul fronte del Don, si mostrò saldo, massiccio, ben temprato e pronto strumento di guerra e, fra difficoltà, ostacoli, insidie del nemico, terreno e clima, seppe resistere fermo come le rocce delle sue montagne onorando così la razza e benemeritando la riconoscenza della Patria.*

Stremato dal doloroso calvario di freddo e di fatiche e dai sanguinosissimi incessanti combattimenti, in una atmosfera di sublimi eroismi e dedizioni al dovere, concluse la propria leggendaria vicenda tra il Don e l'Oskol, con una disperata resistenza, facendo scudo, fino all'estremo sacrificio, alla sacra ed immacolata bandiera, che simbolo della Patria lontana, distrusse per sottrarla al nemico”. Fronte russo 20 settembre 1942 – 28 gennaio 1943.

BOMBARDAMENTI “A TAPPETO”

Se i 14 bombardamenti notturni subiti dalla nostra città dall'inizio della guerra avevano procurato danni e perdite umane contenuti; quelli iniziati nel novembre 1942 e protrattisi fino all'agosto '43, effettuati con nutrite squadriglie, bombe di grosso calibro e spezzoni incendiari, causarono gravissimi danni e centinaia di vittime. Massicci i bombardamenti del 18 e 20 novembre: 157 i torinesi morti. I rifugi ricavati nelle cantine nulla possono contro le bombe da 1000 e 1500 Kg. che sganciano gli aerei della R.A.F. (Royal Air Force).

La popolazione delle città spaventata cerca scampo nelle campagne.

SFOLLAMENTO

A seguito delle incursioni del novembre 1942 gran parte dei torinesi sfolla dalla città usando i mezzi che trova a disposizione (compresi carri tirati da cavalli e carretti a mano) portandosi i materassi che vengono

subito utilizzati e i mobili che, generalmente, restano immagazzinati sotto le tettoie agricole o nei fienili, con gran pena delle mamme per come vedono ridotti i loro beni acquistati con grandi sacrifici.

Gli uomini adulti - quelli che non sono al fronte - raggiungono la città al mattino per il lavoro e rientrano la sera; si usa un nuovo termine: pendolari.

Si sperimentano i disagi della coabitazione nelle case e nelle cascine dei paesi del Canavesano, delle valli di Lanzo, Susa, Pellice, Sangone, nel Chierese, nel Cuneese e Astigiano; dati statistici ribadiranno: Torino registra 338mila sfollati su 600mila abitanti. Non poche sono le donne sfollate costrette a vendere il loro corredo per acquistare cibo dai contadini.

Dopo tre mesi di interruzione gli studenti riprendono le lezioni nelle scuole del posto. Al sottoscritto capita spesso di percorrere dieci chilometri in bicicletta da Frossasco (dove ero sfollato con la famiglia) fino a Pinerolo al mattino dopo una abbondante nevicata notturna! In molti comuni gli scolari portano ogni giorno la legna per garantire il riscaldamento dell'aula. Alla scuola media è obbligatorio lo studio del tedesco come lingua straniera. Per insegnante ho avuto un capitano della Luftwaffe, invalido di guerra, esonerato dal servizio bellico.

A dire il vero eravamo più attenti ai racconti delle sue imprese belliche aviatorie che alle lezioni della sua lingua madre.

1943

PREGHIERE – PREVISIONI

Il 23 gennaio 1943 i torinesi si trovano al Santuario della Consolata e, in processione, implorano la protezione della Madonna sulla città. Le penose notizie dai fronti di guerra, i bombardamenti, lo sfollamento, la fame e il freddo condizionano sempre più negativamente la vita dei cittadini. L'ordinanza prefettizia del 18 aprile che vieta di uccidere i gatti “per l'utilizzazione delle pelli, dei grassi e delle carni” la dice lunga sulle carenze di cui soffrono i torinesi: disagi che dovranno ancora essere sopportati per più di due anni. Chi valuta realisticamente la situazione si rende conto che la guerra è perduta; anche se la propaganda fascista sostiene il contrario. Le capacità produttive dell'Italia, mancante delle principali materie prime, sono scarsissime. L'industria americana produce indisturbata mezzi e armi in enorme quantità che riversa sui fronti senza parsimonia. Le nostre truppe vanno all'assalto con vecchi fucili e poche cartucce, se non addirittura all'”arma bianca” (baionetta inastata sul fucile). Anche la propaganda nemica fa la sua parte: in tutta segretezza si ascoltano le trasmissioni clandestine e, alle nove della sera, le notizie di Radio Londra precedute dalle note della *V^a Sinfonia* di Beethoven; tre punti ed una linea: la V del segnale morse; il segno della Vittoria per gli inglesi.

Dal 5 al 18 marzo a Torino e nelle fabbriche del nord scioperano gli operai per la prima volta ufficialmente contro il carovita; in effetti l'agitazione che coinvolge 100mila persone assume carattere di protesta popolare contro la guerra. Immediata la reazione delle autorità: decine di arresti solo nel Torinese, ma gli scioperi si ripeteranno fino alla vigilia della Liberazione.

AMERICANI IN SICILIA

Neutralizzate le capacità reattive delle nostre forze terrestri ed aeree con intensi, sistematici bombardamenti, spezzonamenti, mitragliamenti senza troppa difficoltà il 10 luglio 1943 le truppe alleate sbarcano in Sicilia premurosamente accolte dalla popolazione. Significative le foto dell'avvenimento che probabilmente avrete avuto occasione di vedere: soldati americani dalle caratteristiche divise ripresi nell'atto di ricevere indicazioni dai contadini; altri seduti su grandi carri armati mentre distribuiscono tavolette di cioccolato, chewing-gum e sigarette Luchy Strike a due ali di folla festante. A trentasei giorni dallo sbarco l'intera Sicilia è in mano alleata.

CAMBIA IL GOVERNO

25 luglio 1943: è la data che segna la fine del governo fascista. La caduta di Mussolini è decretata dai suoi gerarchi; tra loro Galeazzo Ciano suo genero e i ministri Dino Grandi e Giuseppe Bottai cofondatori del partito fascista i quali, nel corso del Gran Consiglio, gli negano la fiducia. Il Re pone agli arresti il Duce e affida il governo a Pietro Badoglio. È questo il momento in cui si passa dalla dittatura fascista a quella militare. Vengono abrogate le leggi fasciste ma inspiegabilmente restano in vigore quelle razziali. Con la severa ordinanza del generale Roatta, i militari assumono pieni poteri per l'ordine pubblico; viene dichiarato il coprifuoco e posto divieto alle manifestazioni pubbliche. Picchetti armati presidiano gli edifici pubblici, stabilimenti, sottostazioni elettriche. Le truppe sono consegnate in caserma pronte a intervenire. La situazione appare assai seria e gli eventi successivi lo confermeranno. Alla notizia dell'arresto di Mussolini la popolazione scende nelle strade per manifestare la gioia; scompaiono dagli occhielli delle giacche i distintivi del PNF; giovani ed anziani si affannano per abbattere fasci littori, teste e busti del duce. Scale e corde appaiono in pochi minuti come se fossero state tenute in serbo per l'occasione. Con mazze e scuri chi arriva per primo sbreccia i simboli del regime dimostrando quanto improvvisamente siano aborriti. Vengono liberati i detenuti politici dalle "Nuove"; la speranza nel ritorno dei militari a casa è grande. Invece la guerra continua e continuano i bombardamenti delle città.

Intanto nei primi giorni di settembre del '43 gli Alleati sbarcano nell'Italia peninsulare sempre ben accolti dalla popolazione.

ARMISTIZIO

A 45 giorni dalla formazione del nuovo Governo, l'8 settembre 1943, gli Alleati annunciano alla radio la notizia dell'armistizio, segretamente firmato cinque giorni prima, mentre le loro truppe avanzano nella penisola. Il giorno successivo il Maresciallo Badoglio, firmatario della tregua, la famiglia reale ed il "prode" generale Roatta -senza nulla predisporre per la resistenza militare- si rifugiano a Brindisi.

La riprovevole decisione provoca la disgregazione dell'esercito lasciato senza istruzioni operative. I tedeschi considerano traditori, scattano i piani prestabiliti in previsione di tale eventualità, perciò occupano la città di Roma e quello che resta dell'Italia affluendo in massa dal nord est con carri armati Tiger e le Panzerdivisionen SS. La segnaletica stradale si arricchisce di incomprensibili indicazioni. Ha inizio un periodo storico triste e ancora più difficile. Il nostro esercito è sbandato; gli alti ufficiali fuggono; i militari sono ricercati dai tedeschi. Per sfuggire all'internamento in Germania i militari sbandati e i nuovi renitenti alla leva raggiungono le zone montane. In totale i soldati italiani internati negli innumerevoli lager per il rifiuto di continuare a combattere accanto ai nazisti saranno oltre mezzo milione, provenienti dalle 25 divisioni stanziata in Patria e dalle altre sparse in Francia, Croazia, Dalmazia, Montenegro, isole, Albania e Grecia.

FOIBE

Fra il 1943 e il 1946 inermi cittadini e militari italiani vengono assassinati dai partigiani comunisti slavi e gettati in cavità naturali della zona carsica: le foibe. Altri 350mila nostri connazionali sono costretti ad emigrare perché considerati anticomunisti. Torino ne accoglie 25mila e assicura il lavoro ai capofamiglia. Delle foibe per troppi anni, in Italia si è parlato poco. Una pagina così dolorosa della nostra storia recente era forse troppo difficile da leggere. E questo ha impedito anche agli storici di trovare un accordo sul numero delle vittime, che sono state sicuramente diverse migliaia.

La "congiura del silenzio" coprirà per tanti anni dopo la fine della guerra quel moto di odio e furia sanguinaria. Solo dall'anno 2005 per volere del capo dello Stato, il 10 febbraio si celebrerà la "Giornata del Ricordo" in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati.

RESISTENZA – C.L.N.

Nascono spontaneamente le prime formazioni armate partigiane contraddistinte con nomi significativi tipo "Giustizia e Libertà", "Matteotti", "Garibaldi", "Autonomi" "Monarchici" composte da giovani aventi tutti per obiettivo la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, guidate da persone capaci e coraggiose, rifornite dagli Alleati di cibo e di armi mediante lanci aerei notturni. Si formano così i CLN - Comitanti di Libe-

razione Nazionale - e ha inizio, nella clandestinità, la RESISTENZA definita anche “guerra patriottica di Liberazione” che coinvolgerà circa quattro milioni di combattenti, fiancheggiatori e familiari fra i due opposti schieramenti. I primi a costituire le bande armate sono i reduci validi scampati alla ritirata in Russia; coloro che hanno subito il comportamento dei tedeschi nei loro confronti e assistito ai soprusi nei riguardi della popolazione sovietica. Tali gruppi di combattimento agiranno anche a fianco delle truppe Alleate nella loro avanzata verso il nord della nostra penisola.

R.S.I. – G.N.R.

12 settembre 1943: con una spettacolare azione i tedeschi liberano Mussolini, prigioniero del governo Badoglio al Gran Sasso. Invitato (o meglio obbligato) da Hitler, egli raduna a Salò i gerarchi fascisti rimastigli fedeli. Nel giro di pochi giorni istituisce la Repubblica Sociale Italiana la cui milizia prende il nome di Guardia Nazionale Repubblicana destinata ad operare in concerto (se non agli ordini) dei tedeschi contro i partigiani. “Decima Mas” e “Brigate Nere” ne sono le frange più attive. I loro nomi rievocano immagini di montagne rastrellate, di case raziate e bruciate, di civili trucidati, di partigiani impiccati o fucilati, di rappresaglie e contro-rappresaglie con una lievitazione dell’odio reciproco che sfocia in crimini orrendi. L’Italia è divisa in due: due governi, due potenze occupanti, due ideologie. Inizia così la guerra fratricida. Entra in vigore il coprifuoco.

DA ALLEATO A NEMICO

13 ottobre 1943: il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania. Da parte degli Alleati ai soldati italiani non viene riconosciuto, però, lo status di “alleati”. Per sottolineare la condizione di nazione vinta che ora combatte dall’altra parte del fronte viene inventata la dizione “cobelligeranti”.

Tre giorni dopo avviene il rastrellamento nazista nel ghetto di Roma: 1023 gli ebrei deportati in Germania; 244 bambini e 188 anziani sono gasati subito all’arrivo. Alla fine della guerra risulteranno vive 16 persone.

BOMBARDAMENTI DIURNI

Nell’autunno del ’43 Torino registra le prime incursioni e i bombardamenti diurni. L’otto novembre oltre duecento aerei colpiscono principalmente la barriera di Nizza; anche l’ospedale delle Molinette è colpito. Il giorno dopo “La Stampa” titola: «Torino nuovamente colpita ma sempre indomita fortifica nell’odio verso il turpe nemico l’ansia e la volontà di Vittoria». Non serve più essere pendolari. I torinesi affrontano nuovi e forti disagi per i continui pericoli dovuti ora anche ai mitragliamenti dei treni sulle

strade degli sfollati. Nei punti “caldi” si scavano fossati ai bordi delle strade per dar modo di trovar scampo.

1944

NUOVO FRONTE

Il 22 gennaio 1944 gli americani sbarcano ad Anzio. Il fronte si arresta a Cassino per la pronta reazione delle truppe tedesche. Il 15 febbraio l’Abbazia di Montecassino viene completamente distrutta da un devastante bombardamento alleato. Il generale tedesco von Senger und Etterling (un oblatto benedettino) fa mettere in salvo, fuori dal monastero, i tesori d’arte e parte dei libri antichi. Dieci frati, tra cui l’abate, e centinaia di profughi si rifiutano di lasciare quanto rimane del monastero che verrà ricostruito nel dopoguerra.

DEPORTAZIONI

Nei confronti degli italiani l’oppressione nazista si fa più violenta; viene istituita la pena di morte per i renitenti alla leva e gli appartenenti alle bande armate che, a seguito di sistematici rastrellamenti, vengono arrestati e incarcerati.

Alle “Nuove” di Torino, in particolare nel famigerato primo braccio gestito dai tedeschi, i prigionieri vivono stipati nelle celle dalle quali escono solo per essere deportati in Germania o fucilati al Martinetto. E’ doveroso qui ricordare i nostri concittadini che, pur consapevoli dei gravi rischi a cui si esponevano, nascessero o in qualche modo aiutarono singole persone o intere famiglie ricercate dai nazi-fascisti solo perché ebrei. Tra i personaggi noti ricordiamo il cardinale Maurizio Fossati e la m.d.o. suor Giuseppina De Muro del carcere Nuove; padre Giuseppe Girotti, arrestato su delazione, deportato a Dachau e ucciso il giorno di Pasqua del 1945. Le suore del Buon Pastore dell’Istituto Villa Angelica in Val San Martino sulla collina, definito a quei tempi “di correzione” accolsero in atmosfera di sicurezza e protezione ragazzine e signore ebreo perseguitate in cerca di nascondiglio (così scriverà, ringraziando di cuore, Nedelia Lolli Tedeschi su La Stampa del 14 settembre 2007).

E’ significativo il fatto che siano sette nel torinese gli insigniti dall’Istituto dello Yad Vashem di Gerusalemme di “Giusti tra le Nazioni”.

Anche su questo argomento disponiamo di un’ampia bibliografia, pertanto rimane solo l’imbarazzo della scelta. *Il diario di Anna Frank*, la ragazza tedesca ebrea, mia coetanea, morta nel marzo del 1945 nel campo di concentramento nazista di Bergen-Belsen è stato tradotto in 67 lingue diverse. L’autore di *Giustizia non vendetta*, ed. Mondadori, 1989, Simon Wiesenthal ha perseguito ovunque e consegnato alla giustizia più di mille criminali nazisti che è riuscito a identificare.

FUCILAZIONI

È del gennaio 1944 il processo e la fucilazione a Verona dei gerarchi fascisti responsabili di aver provocato la caduta del governo nel corso del Gran Consiglio del 25 luglio 1943. Mussolini nega loro la grazia, compreso Galeazzo Ciano suo genero.

Il 31 marzo sono catturati nel Duomo di Torino, dove si erano dati appuntamento, il generale Perotti e i membri del CLN piemontese. Un sommario processo ne condanna otto alla fucilazione e quattro all'ergastolo, anche in questo caso Mussolini nega la grazia e la sentenza viene eseguita all'alba del 5 aprile 1944.

Ogni anno, in quel giorno, una solenne cerimonia al sacrario del Martinetto ricorda il loro sacrificio e quello di tutti i martiri del secondo Risorgimento.

Nel carcere "Le Nuove" in corso Vittorio Emanuele II svolgevano il ruolo di cappellani i Missionari della Consolata finché il loro comportamento, definito dai nazisti "troppo umano" nei confronti dei detenuti, convinse l'arcivescovo Maurilio Fossati a sostituirli prima che fossero, anche loro, deportati in Germania. Il 15 novembre 1944 subentrarono i frati francescani; in particolare si distinguerà padre Ruggero Cipolla il quale, nell'arco di tre anni, conforterà religiosamente sessantanove giovani nel momento dell'esecuzione mediante fucilazione. Padre Ruggero ha salvato le loro lettere nascondendole nelle ampie maniche del saio.

Alla fine del conflitto mondiale le ha pubblicate nel libro *I miei condannati a morte* ed. Il Punto, Torino, 1998 e a sua volta, ha riportato fedelmente i fatti dei quali è stato protagonista.

Molti vostri colleghi, in visita nell'ex carcere, guidati dai responsabili dell'associazione "*Nessun uomo è un'isola*" hanno ascoltato la sua testimonianza e quelle di ex partigiani ed ex deportati.

D DAY

Il 4 giugno 1944 gli Alleati entrano in Roma al comando del generale Clark, anche qui accolti come "liberatori" dagli abitanti, ma la notizia viene offuscata da quella riguardante lo sbarco in Normandia avvenuto il 6 giugno. Molti di voi ricorderanno il film *Il giorno più lungo* interpretato da famosi attori americani, o il più recente *Salvate il soldato Ryan* oppure il libro *D. Day* di Stephen E. Ambrose.

Opere che descrivono meticolosamente quanto successo in quel fatidico giorno e in quelli successivi. In una ventina di giorni 13 mila navi trasportarono i tre milioni di uomini ammassati in Inghilterra. Più di 11 mila aerei appoggiarono l'operazione iniziata con il lancio di paracadutisti alle spalle delle zone prescelte per lo sbarco. Prima della fine del mese il fronte tedesco venne sfondato e gli Alleati dilagarono in Francia. In nessun tempo era avvenuto che un così gran numero di soldati, perfettamente equipaggiati di armi e mezzi, sbarcasse contemporaneamente per invadere un territorio. Le immagini di Robert Capa, l'unico

giornalista-fotografo presente allo sbarco, le abbiamo viste pubblicate su *Life*: la rivista che "fotografava la storia". La reazione tedesca fu immediata, infatti il 13 giugno iniziò il bombardamento dell'Inghilterra con razzi V1 – bombe volanti senza pilota – seguite, nel settembre, dalle più potenti V2. Delle 9 mila lanciate ben 4 mila vennero abbattute dalla contraerea inglese.

ATTENTATO – RESA

Il 20 luglio si viene a sapere dell'attentato al fuhrer perpetrato dai suoi più stretti collaboratori che, liberandosi del dittatore, pensavano di salvare la Germania trattando una resa onorevole con gli Alleati. La vendetta di Hitler, uscitone indenne, è stata terribile nei confronti dei responsabili, dei presunti responsabili e dei loro familiari.

Solamente a Rommel, in considerazione del suo eroico passato obbligato a suicidarsi con una capsula velenosa, gli vengono riservati funerali di Stato e assicurata l'assistenza dei superstiti.

25 agosto '44: i tedeschi si arrendono a Parigi. Se ben ricordate solo poco più di quattro anni prima erano entrati trionfalmente in quella città.

L'8 settembre a Trieste durante il bombardamento alleato sulla città viene affondato, nel vallone di Muggia, il transatlantico "Rex" vanto, nell'era fascista, della marina mercantile italiana. Nel 1933 aveva conquistato il "Nastro azzurro", trofeo ambitissimo assegnato al transatlantico che percorreva in minor tempo il tragitto Europa-Stati Uniti.

1945

"SHOAH"

Gli Alleati proseguono l'avanzata verso la Germania e il 27 gennaio 1945 l'Armata Rossa arriva ad Auschwitz. Il mondo intero viene a conoscenza dei crimini commessi dai nazisti nei campi di concentramento e sterminio. Da quel momento si scopriranno decine di campi simili. Uno dei primi ad entrare in funzione per prigionieri politici fu quello installato a Dachau nel 1933, due mesi dopo la conquista del potere da parte di Hitler. Senza processo né giudizio gli oppositori venivano reclusi, lasciati morire o soppressi. Solamente nel periodo da noi preso in considerazione si calcola che più di sei milioni di persone (fra le quali 1,5 milioni di bambini) siano state eliminate nelle camere a gas e bruciate nei forni crematori solamente perché ebrei, zingari, testimoni di Geova, disabili, malati di mente, omosessuali o di altra fede politica: shoah (strage) che non trova confronti nella storia. Anche la coraggiosa principessa Mafalda di casa Savoia è tra le vittime a Buchenwald. L'intenzione di scatenare lo sterminio era saldamente radicata nelle ossessioni hitleriane e perfezionata a tavolino dai suoi aiutanti Himmler e Heydrich. Lo ster-

minio degli ebrei, agli occhi di Hitler, avrebbe garantito che la Germania non sarebbe mai stata vinta da una coalizione mondiale.

Purtroppo ogni secolo ha il suo Erode, il suo Nerone, il suo Attila, il suo Rasputin, il suo Stalin, il suo Hitler e il suo Bin Laden. Anche oggi non mancano le esortazioni di Mahmoud Ahmadinejad per convincere gli iraniani ed il resto del mondo sulla giusta causa di cancellare dalla faccia della terra il popolo israeliano. Ma il grave è, come nel caso nazista, che folle entusiaste di suoi fedeli lo acclamino e si preparino militarmente pronti a sacrificarsi mentre gli Stati europei, e non, stiano a guardare e non provvedano a neutralizzarlo prima che compia la strage annunciata. Altro chiaro segno che la Storia si ripete.

TESTIMONIANZE

«Gli anni dell'ultimo conflitto mondiale sono fonte inesauribile di storie, individuali e collettive, dalla valenza universale»: è quanto afferma l'ottuagenario Carlo Lizzati, cineasta sensibile, regista di film storici quali *Achtung! Banditi!*; *Loro di Roma*, *Mussolini l'ultimo atto*; *Hotel Meina*. Innumerevoli sono i libri che trattano i vari risvolti del conflitto mondiale ma indubbiamente i testi che riguardano lo sterminio programmato sono quelli che destano il maggior interesse.

Mi piace qui ricordare *Achtung! Dachau: il dolore della memoria*, il libro di Beppe Berruto e del prof. Valerio Morello ed. Il Punto, 2002. Beppe, mio compagno alle elementari, deportato e per buona sorte tornato a fine guerra, ha testimoniato personalmente la sua esperienza fino a qualche giorno prima della sua scomparsa avvenuta nel marzo 2004. Anche l'amico Alessandro Roncaglio ha descritto la sua esperienza di internato con il papà a Mauthausen nel libro *106 giorni. Un ragazzo di 17 anni a Mauthausen*, ed. Lighea, None, 1991 (indimenticabile la descrizione del momento in cui viene separato per sempre dal papà). Esistono più di 4mila disegni, centinaia di poesie e di scritti che sono diventati un monumento alla memoria dei 15mila bambini ed adolescenti imprigionati nella fortezza di Theresien e trucidati ad Auschwitz. Solo cento fecero ritorno.

Va qui detto che le notizie riguardanti lo sterminio raccontate dai sopravvissuti al loro rientro in Italia erano di tale atrocità da risultare incredibili. In un primo tempo si pensava (o si sperava) fossero esaltate dai reduci in vena di protagonismo. E' significativo il fatto che le 2500 copie del libro di Primo Levi *Se questo è un uomo* edite da De Silva nel 1947 rimasero parzialmente invendute (oggi i bibliofili sono disposti a pagarle a peso d'oro!) Solamente nove anni dopo *Se questo è un uomo* e *La tregua* conobbero la giusta diffusione. Dovreste leggere almeno le prime venti pagine del secondo capolavoro. Se poi avrete l'occasione di visitare un campo di concentramento, vivrete un'esperienza indimenticabile.

Bruno Betta, già preside dell'Istituto Magistrale di Trento, con all'attivo duecento pubblicazioni, nel suo libro *3653 giorni tra umano e disumano* ed. TEMI, 1992, rievoca, con grande lucidità, il conflitto mondiale e la vita nei lager.

GIORNATA DELLA MEMORIA

Dall'anno 2001, per legge dello Stato, il 27 gennaio è "Giornata della memoria" in ricordo della persecuzione, dello sterminio del popolo ebraico, dei deportati militari e politici che hanno subito prigionia e morte. A Torino la commemorazione ufficiale avviene presso la lapide del cimitero monumentale. Quel giorno padre Ruggero presenziò alla prima celebrazione e guidò il corteo delle autorità e degli intervenuti per quello che definì "pellegrinaggio" per momenti di preghiera e raccoglimento nei luoghi significativi del cimitero monumentale.

Quando si giunse all'ingresso del campo riservato agli israeliti, ed anche qui furono poste corone di fiori, prese la parola il rabbino capo della comunità di Torino, rav Alberto Moshe Somekh, egli indicando la grande lapide sulla quale sono incisi tanti nomi, disse: «Il loro nome è tutto quanto resta a significare il loro passaggio su questa terra. Non una tomba sulla quale posare un fiore, una fotografia, nulla è rimasto di loro». Poi proseguì: «Ma questi sono i "fortunati" perché grazie alle testimonianze sappiamo come è avvenuta la loro fine. Di tantissimi altri non c'è traccia, neanche del nome, come se non fossero mai esistiti!» Meditando queste parole penso che dobbiamo essere più che mai grati a chi si è prestato a testimoniare per trasferire alle nuove generazioni la realtà di quanto effettivamente successo.

MUSEO DELLA SHOAH

È del luglio 2008 la notizia che si farà il Museo della Shoah a Ferrara e dal 2011 sarà il punto di riferimento italiano per la storia dell'ebraismo e per la documentazione della più grande tragedia del secolo. È pensata per l'organizzazione di attività didattiche, manifestazioni, convegni e mostre.

ULTIME BOMBE SU TORINO

Il 7 marzo 1945 la III armata americana entra in Germania e, un mese dopo, esattamente il 5 aprile, cadono le ultime 135 bombe sulla città: danni alla stazione Torino smistamento. In effetti nei giorni successivi le sirene suonarono ancora cinque volte per incursioni che non fecero registrare danni significativi. La nostra città è stata la prima ad essere bombardata e forse anche l'ultima.

Le vittime a seguito delle incursioni aeree sono state 2069 e 2695 i feriti, per la maggior parte civili. Gli scomparsi riposano nel cimitero monumentale vicino al "Campo della Gloria", dedicato ai caduti della Re-

sistenza e alle vittime dei campi di sterminio. Cinquantaquattromila risultarono le abitazioni distrutte o danneggiate (più di un terzo del patrimonio abitativo). Tutti i vetri delle finestre erano stati infranti dallo spostamento d'aria delle bombe dirompenti. La Mole Antonelliana, simbolo della città, esce indenne dai bombardamenti. (Nel corso della sua lunga storia sono da segnalare la sostituzione con una stella della statua alata del Genio strappata da un nubifragio nel 1902 e il crollo della guglia a seguito di un tornado del maggio 1953). Ventiseimila alberi dei nostri bellissimi corsi erano andati perduti per riscaldare le case nei gelidi inverni. Dei 2.154 aerei alleati che hanno compiuto le cinquantasei incursioni solo quindici sono stati abbattuti dalla contraerea: un altro segno della inadeguata preparazione alla guerra.

P. G. R.

Desidero sottolineare un interessante risvolto riguardante l'attaccamento dei torinesi a quella che hanno sempre considerato la loro protettrice: la Madonna Consolata. Se andate a visitare il Santuario ancora oggi potrete osservare quanti quadri ex-voto appesi nell'ala destra riguardano appunto i bombardamenti. Mi risulta che quelli esposti sono solo una piccola parte delle testimonianze di persone che ritengono di essere uscite miracolosamente illese da situazioni di grave pericolo; altre volte perché è stata preservata la casa, magari per l'inspiegabile mancata esplosione di una bomba, oppure per un incendio spentosi spontaneamente. Tutti sono firmati, datati e siglati P.G.R.: per grazia ricevuta. Personalmente ricordo con nostalgia quanto questi semplici quadretti mi abbiano sempre affascinato!

LIBERAZIONE

Riprendendo il nostro percorso storico a tappe possiamo dire di essere giunti all'atto finale dell'attività dei Comitati di Liberazione Nazionale iniziata l'8 settembre 1943. Infatti pochi giorni dopo lo sciopero generale di metà aprile insorge Genova e il 25 aprile 1945 insorgono Milano e Torino.

All'ordine in codice: «Aldo dice 26 X 1» (attaccare all'una dopo mezzanotte del giorno 26) le bande armate, dislocate nella cintura della città, entrano in Torino e, in tre giorni di combattimento strada per strada, la liberano anche dalle ultime sacche di resistenza (i cecchini). Gli operai armati presidiano gli stabilimenti. La popolazione esulta e accoglie festosamente i partigiani. Alle finestre appaiono le bandiere tricolore. Nella notte tra il 27 e 28 aprile i tedeschi lasciano Torino come convenuto tra il CLN e il comandante Ernst Schlemmer, accordo stipulato con la mediazione del cardinale arcivescovo della città mons. Maurilio Fossati. Le truppe alleate della V Armata arriveranno al 3 di maggio in una città totalmente sotto il controllo dei partigiani.

PARTIGIANI COINVOLTI

Per la liberazione della Patria dal nazifascismo si sono impegnati più di 300mila partigiani e circa 125mila patrioti (civili in aiuto ai partigiani). I caduti sono stati 35521; gli invalidi e mutilati 21168. Oltre 500 i decorati di medaglia d'oro. Va detto che anche molte donne hanno partecipato attivamente alla Resistenza e giustamente sono state menzionate in molte occasioni. I dati storici sono significativi: 35mila partigiane combattenti; 4653 arrestate o torturate; 2900 fucilate o cadute in azioni; 2750 deportate; 16 medaglie d'oro; 17 medaglie d'argento tutte al valor militare. Il libro di Renata Vigano *L'Agnese va a morire* ed. Einaudi, 1949, è stato definito il più bel testo pubblicato in Italia sulla Resistenza. Le stragi naziste perpetrate in Italia durante la Resistenza hanno prodotto 15mila vittime civili. Mai tante nella nostra Storia!

FINE DEL FASCISMO

Il 27 aprile 1945 Mussolini è catturato dai partigiani sulla strada del lago di Como mentre tenta di espatriare, nascosto su un camion, travestito da tedesco. Il giorno successivo viene giustiziato a Giulino di Mezzera, poco distante dal luogo dove era stato arrestato. Con lui perdono la vita Claretta Petacci e i gerarchi fascisti che li accompagnavano. I loro corpi, trasportati a Milano, sono esposti, appesi, in piazzale Loreto nello stesso luogo dove, nell'agosto del '44, erano stati esposti i corpi di 15 ostaggi fucilati dai fascisti. Perdono la vita pure gli attori più famosi della Repubblica di Salò Osvaldo Valenti e Luisa Ferida. L'era fascista durava da 23 anni. E' stata una fine inevitabile nell'abisso in cui eravamo finiti per vanità, ideologia e incapacità militare.

FINE DEL NAZISMO

Il 30 aprile Adolf Hitler ed Eva Braun si suicidano nel bunker della Cancelleria di Berlino. Due giorni dopo le truppe sovietiche entrano in Berlino. Gobbels e altri gerarchi nazisti si tolgono la vita. Gli altri saranno processati a Norimberga; il processo inizierà il 20 novembre, durerà 315 giorni; 300mila saranno le dichiarazioni sentite per giudicare i 22 principali responsabili di una delle maggiori catastrofi della Storia. *Forse pochi sanno che durante la prima guerra mondiale nella battaglia della Somme una granata inglese centrò una trincea tedesca uccidendo la gran parte dei soldati presenti. Per una "fatale combinazione" uno di quei soldati se la cavò con una semplice scheggia in faccia. Sopravvisse per scatenare un'altra guerra. Si chiamava Adolf Hitler: fortunato lui, sfortunato il mondo.*

RESA DEI TEDESCHI IN ITALIA

Il 2 maggio avviene la resa delle truppe tedesche in Italia.

A Torino quattro giorni dopo tutte le formazioni par-

tigiane si riuniscono in piazza Vittorio Veneto alla presenza degli ufficiali alleati le cui truppe erano state festosamente accolte dalla popolazione in una città già sotto il controllo del CLN piemontese. La piazza "porticata" più grande d'Europa stenta a contenere la gran folla (di tale avvenimento sono testimone oculare). Cessato lo stato di emergenza durato sette mesi, avviene la smobilitazione delle formazioni partigiane con l'obbligo della consegna delle armi nelle caserme e ai carabinieri. Si costituisce l'ANPI l'associazione nazionale dei partigiani d'Italia.

FINE DEL CONFLITTO MONDIALE

Il 7 e 8 maggio 1945 a Reims e a Berlino viene firmata la resa incondizionata della Germania: tale atto determina la fine delle ostilità in Europa. Alle ore 23,01 cessano tutte le attività militari delle residue forze tedesche. Due navi da trasporto affondate durante la giornata sono l'ultimo atto di guerra del III Reich. Ma il Giappone resiste ancora e sacrifica i suoi giovani *kamikaze* (vento divino) in una disperata reazione finale.

Quasi quattromila aviatori tra i 17 e 28 anni si suicidano lanciandosi sull'obbiettivo con la loro bara volante carica di esplosivo infliggendo gravi perdite al nemico. Mitici nella battaglia di Okinawa, ammirati per il loro coraggio ma sacrificati a una causa persa! Il 14 luglio 1945 l'Italia dichiara guerra al Giappone (certamente ricordate che anche il Giappone era nostro alleato).

Il 6 agosto 1945 gli americani sganciano la prima bomba atomica su Hiroscima e, tre giorni dopo, la seconda su Nagasaki. Ha inizio l'era atomica. La Stampa del 25 maggio 2008 con l'articolo "Il fungo atomico" così descriverà l'avvenimento: *Il 6 agosto 1945 alle 8,16 (ora locale) Little Boy, la prima bomba atomica ad essere utilizzata in un conflitto militare, esplose nel cielo di Hiroscima ad una altitudine di 576 metri con una potenza pari a 12500 tonnellate di tritolo. Little Boy provocò, circa 130mila morti e oltre 177mila persone sfollate. Nonostante ciò i giapponesi non si arresero e gli americani decisero di lanciare una seconda bomba su Nagasaki il 9 agosto. Le due bombe distrussero le città provocando complessivamente oltre 210mila morti. Nel corso dei decenni i sopravvissuti ed i loro discendenti hanno continuato a subire i devastanti effetti della contaminazione radioattiva: nel 2002 gli hibakusha (i colpiti dalle radiazioni), nonostante i 57 anni trascorsi, erano ancora 285mila.*

Il 2 settembre 1945 nella rada di Tokio, a bordo della corazzata Missouri, il Giappone firma l'atto di capitolazione.

CONSUNTIVO

Termina così la seconda guerra mondiale iniziata il 1° settembre 1939 con l'invasione della Polonia da parte

delle forze armate tedesche: esattamente sei anni prima. La più imponente e sanguinosa guerra nella storia dell'umanità ha impegnato settanta milioni di combattenti dei quarantatré paesi belligeranti, ha causato la morte di più di 24 milioni di militari e 31 milioni di civili con danni incalcolabili.

La Prima guerra mondiale (1914-1918) aveva mobilitato più di 67 milioni militari appartenenti a 15 diversi paesi. Nei combattimenti persero la vita più di 8 milioni di soldati. I civili furono meno coinvolti.

FINE DELLA MONARCHIA

Il 9 maggio 1946 Re Vittorio Emanuele III abdica in favore del figlio Umberto II con la stessa formula usata da Carlo Alberto nel 1849. Lo stesso giorno lascia per sempre l'Italia da Napoli a bordo dell'incrociatore "Duca degli Abruzzi". Si spegnerà in Alessandria d'Egitto l'anno successivo.

Il 2 giugno 1946 gli italiani sono chiamati alle urne per il Referendum: Monarchia o Repubblica?

La partecipazione al voto è dell'89%. 12.182.000 italiani vogliono la Repubblica; gli altri 10.362.000 la Monarchia. Scompare lo scudo sabauda dal centro della bandiera tricolore e da allora per noi italiani il 2 giugno sarà il giorno della "Festa della Repubblica".

Il 13 giugno 1946 Umberto II lascia l'Italia dove ha regnato per 33 giorni. Morirà in esilio nel 1983. Ha così fine la dinastia dei Savoia che durava da più di 900 anni. Le loro proprietà passano allo Stato. Dovranno trascorrere decine di anni prima che tali patrimoni vengano utilizzati per la comunità come avverrà con il restauro della reggia di Venaria e delle residenze sabaude piemontesi.

TRATTATO DI PACE

A Parigi il 10 febbraio 1947 si firma il trattato di pace tra gli Alleati e l'Italia. L'Italia, benché dopo l'8 settembre del '43 fosse considerata "cobelligerante", viene trattata come nazione sconfitta. Oltre alla perdita di tutte le colonie deve cedere anche porzioni di territorio nazionale: alla Francia quasi tutta la Valle Roia; in Val di Susa la cima del monte Chaberton, porzione del comune di Claviere, parte della Valle Stretta con il Colle della Scala e parte del Colle del Moncenisio; in Valle d'Aosta il Colle del Piccolo San Bernardo. Alla Jugoslavia va quasi tutta la Venezia Giulia ad eccezione di una striscia di territorio larga pochi km comprendente Trieste e parte della città di Gorizia. L'Italia deve altresì corrispondere agli Alleati i danni di guerra.

ULTIME "ESECUZIONI"

Il 4 marzo 1947, all'alba di una nebbiosa giornata, al poligono di tiro di "Basse di Stura" alla periferia di Torino, sono tradotti davanti al plotone di esecuzione tre assassini resisi colpevoli dell'eccidio di 10 persone

commesso il 20 novembre di due anni prima nella cascina Simonetto a Villarbasse. Sono gli ultimi condannati a morte in Italia; infatti l'articolo 27 della Nuova Costituzione abolirà la pena capitale dal primo gennaio dell'anno successivo. Ad assisterli è presente padre Ruggero, cappellano delle carceri (che ho avuto il privilegio di conoscere e di cui ho raccolto testimonianze in libri editi a cura dell'associazione *Nessun uomo è un'isola* stampati dalla Grafica Nizza).

Il frate francescano li aveva "preparati" come aveva precedentemente "assistito" altri sessantanove giovani durante la Resistenza e nel primo dopoguerra. Secondo i dati forniti nel 2006 da Amnesty International erano ancora sessantanove i paesi nel mondo che mantenevano la pena di morte per un totale di 1591 esecuzioni appunto nel 2006; la gran parte avvenute in Cina per la quale i dati reali erano certamente superiori a quelli denunciati: potrebbero essere stati ottomila!

ITALIA DEMOCRATICA

Il 22 dicembre 1947 viene approvata la COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, documento contenente 139 articoli che sarebbe opportuno venisse letto e approfondito in quanto si tratta del complesso delle norme che stabiliscono gli ordinamenti dello Stato, i suoi poteri, i diritti e i doveri dei cittadini; in altre parole, è il fondamento della vita politica e sociale dell'Italia repubblicana. Esso vieta la ricostituzione del partito fascista e l'art. 11 recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...» Il 25 marzo 1957 a Roma, in Campidoglio, i rappresentanti di sei paesi europei (Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, e Lussemburgo) firmeranno con i "Trattati di Roma" l'atto di nascita della Comunità Economica Europea: la CEE. Sarà l'inizio di un cammino non ancora concluso a mezzo secolo di distanza.

COMMEMORAZIONI

A TORINO OGNI ANNO SI CELEBRANO:

7	gennaio	Giornata Nazionale del Tricolore
27	gennaio	Giorno della Memoria. Ricordo dello sterminio nei campi nazisti
10	febbraio	Giornata del Ricordo. Foibe ed esodo dall'Istria e Dalmazia
2	aprile	I ventisette martiri del Pian del Lot
5	aprile	I fucilati al Martinetto e i martiri del 2° Risorgimento
12	aprile	Giorno della Rimembranza. Commemorazione ebraica della Shoah
25	aprile	Anniversario della Liberazione
9	maggio	Ricordo delle vittime del terrorismo e delle stragi
2	giugno	Festa della Repubblica
8	settembre	La Resistenza
4	novembre	Festa delle Forze Armate. Ricordo dei caduti di tutte le guerre.

ANNOTAZIONI



Torino, 8 settembre 2001.
Cappella del Cimitero Generale.
58ª Commemorazione.

Inno di Mameli

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta.
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò

*Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte
siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.*

Noi fummo da secoli
calpesti, derisi,
perché non siam popolo,
perché siam divisi.
Raccòlgaci un'unica
bandiera, una speme,
di fonderci insieme
già l'ora suonò.

*Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte
siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.*

Uniamoci, amiamoci!
L'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, per Dio,
chi vincer ci può?

*Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte
siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.*

Dal 19 ottobre 1946 *Fratelli d'Italia* (detto anche *l'inno di Mameli*) è considerato “provvisoriamente” l'inno nazionale della Repubblica Italiana. È il componimento poetico *Fratelli d'Italia* di Goffredo Mameli musicato da Michele Novaro.

Cara Martina,

siamo giunti al termine della breve descrizione di quanto accaduto durante la Seconda Guerra Mondiale.

Tenso di trovarti con me d'accordo nell'affermare che è stato un periodo storico assai complesso, difficile per la nostra Patria, ma - ti assicuro - indimenticabile per chi l'ha vissuto.

I fratelli maggiori della mia generazione hanno combattuto e sono esultati per assicurarci la libertà e noi, finalmente, la godiamo in "regime democratico".

Il "perché" tutto ciò è accaduto lo saprai dagli storici, magari visto da angolazioni diverse a seconda del loro credo politico.

Recentemente un illustre personaggio ha affermato: « Il passato non è soltanto il passato, ma ci indica la strada che dobbiamo percorrere: è pertanto necessario conoscere la Storia ».

Conoscerla vuol dire studiarla!

Con questa calda esortazione ti ringrazio per l'attenzione e rinnovo l'augurio di "Buona Fortuna".

Tommo Secondo

Carcere Giudiziario Le Nuove



Percorso storico museale

Comprende l'intercinta che porta al primo cortile interno, di qui al braccio femminile, dove è possibile vedere le celle arredate, per accedere, tramite piccolo corridoio di servizio, al piano terra del famigerato 1° braccio tedesco, in cui furono rinchiusi durante la Resistenza Ignazio Vian, Emanuele Artom e tanti altri detenuti politici, uccisi per rappresaglia o deportati. Si prosegue per la Cappella

Centrale ristrutturata nel 1955, per il Museo conservato come voluto da Padre Ruggero e strutturato in tre settori all'interno della Chiesa originaria che risale al 1869. Successivamente si passa ai cubicoli con i graffiti, alla prima rotonda che raccorda i primi tre bracci, alle celle dei condannati a morte site nel Secondo Braccio - Seminterrato.

Il valore culturale e civile de Le Nuove si radica nella specificità della sua storia in cui si fondano i principi fondamentali della Costituzione italiana e dell'Unione europea.

L'Associazione "Nessun uomo è un'isola", in accordo con le Autorità competenti territoriali, persegue tre obiettivi principali voluti da Padre Ruggero:

- richiamare l'attenzione del pubblico alla realtà carceraria;
- promuovere iniziative formative;
- testimoniare il sacrificio dei detenuti politici per il rispetto dei diritti umani.

Tutti i giorni visita guidata alle ore 15,00

La 2ª e 4ª domenica visita guidata alle ore 9.00 con Santa Messa alle ore 10,30

Via Paolo Borsellino, 3 - 10138 Torino

Informazioni

Tel./Fax 011 30.90.115 - e-mail: museocarcerelenuove@libero.it - www.museolenuove.it